
BIBLIOGRAFIA

Carte géologique de l'Algérie, étant directeurs MM. POMEL et POUYANNE. Paléontologie. Monographies, Alger: Imprimerie P. Fontana et C.

Il fascicolo XI di quest'opera contiene una monografia di A. Pomel sulle scimmie fossili e sull'uomo preistorico in Berberia, argomento che può interessare anche gli antropologi, e del quale credo perciò utile dare qualche cenno.

L'A. premette la descrizione delle parti dello scheletro di una scimmia trovata allo stato fossile (terreno quaternario). Manca la testa, ma dai caratteri delle altre ossa (omero, radio, ulna, bacino, femore, tibia,) non dubita che dovesse appartenere al genere *macacus*. Lo chiama *macacus proinuus*, per distinguerlo dal *macacus inuus* indigeno di Berberia, più forte e più robusto dell'altro, ma poco differente per la statura.

Venendo a parlare dell'uomo, dichiara subito che la scarsenza di documenti osteologici rendono assai difficile il determinarne il carattere etnico, non avendo avuto a sua disposizione se non tre crani, oltre una mandibola, un omero, un femore e alcune tibie.

Il primo cranio, privo di mascelle, fu trovato nella grotta del *Grand Rocher*. È dolicocefalo con un indice di 75; il vertice è molto elevato, sporgente e curvato a metà distanza fra le suture coronale e lambdaidea; la scatola ossea è abbastanza spessa; il frontale leggermente convesso nel mezzo, col margine anteriore formante al disopra dell'arcata una fronte larga ma molto bassa; l'arcata orbitaria è stata rosicchiata, ma il poco che ne resta indica che era al più pochissimo sporgente e forse quasi scomparsa alle sopracciglia. La regione parietale è molto curva verso il vertice, ed è notevole per le sporgenze delle bozze, le quali allargano notevolmente il diametro trasverso. L'occipitale è curvato fortemente indietro; la curva del profilo, un poco appiattata nella parte posteriore dei parietali, si gonfia sensibilmente all'origine dell'occipitale per formare due leggere bozze, che sormontano la cresta occipitale. Questo cranio ha una forma generale che s'incontra raramente nei crani preistorici.

Del secondo cranio esiste solo una porzione, che fu raccolta nelle alluvioni quaternarie di *Fort de l'Eau*. Non differisce essenzialmente da quello precedente; le bozze parietali sono molto sporgenti lateralmente; i temporali sembrano essere stati abbastanza sviluppati; l'occipitale potrebbe essere stato più sviluppato in larghezza e in spessore, ma meno sporgente posteriormente.

Il terzo cranio, proveniente dal tumulo di *Aïn-Mélila*, appartiene ad un soggetto più grande. È notevole soprattutto per la robustezza della scatola ossea, la quale nei parietali ha un centimetro di spessore, ma si assottiglia molto in avanti, verso la sutura frontale. Doveva essere di un uomo. Il diametro trasversale è di 112 mm; l'antero-posteriore di 117 mm. Visto dall'alto si presenta molto curvato, regolarmente convesso indietro, con la parte posteriore bruscamente ricadente e l'anteriore molto ristretta fino alle orbite. Le arcate sopraccigliari, molto curve, formano sotto la fronte, che è stretta, la regione sopraccigliare assai prominente, ciò che doveva dare alla fisionomia un aspetto feroce.

Quanto alle altre ossa (mandibola, omero ecc.) non presentano niente di particolare nella loro forma generale, salvo che le tibie sono spiccatamente platicnemiche.

Come risultato di questi studi, l'A. crede che la razza preistorica berbera può, almeno provvisoriamente considerarsi come speciale alla regione, e differente dalla razza berbera o libica, la quale però non sembra essere derivata da quella. Ma i materiali che hanno servito a studiarla non sono abbastanza numerosi da permetterne una determinazione esatta, nè tali da far riconoscere se questa razza era unica o contemporanea ad altra restata sconosciuta. Forse il tempo, procurando altri soggetti, permetterà di stabilire con maggior sicurezza i caratteri etnici.

Per concludere, l'A. riferendosi specialmente a disegni rinvenuti su superfici rocciose, e ch'egli ha pure riprodotti nella monografia, nota che gli uomini di quell'epoca sapevano confezionare vestiti senza dubbio con pelli; avevano spirito battagliero perchè sapevano fabbricare scudi e armi; avevano frecce armate di frammenti di silice; pare avessero domato e addomesticato il cavallo, una specie di montone, e forse il cane; rappresentavano sulle rocce le figure di grandi mammiferi e anche la specie umana. Questa razza non sembra avere avuto affinità se non con gli uomini preistorici, come quelli di Gibilterra, scoperti da Busk; dell'Alvernia descritti da Pomerol; delle grotte dell'Aveyron, descritti da Emile Rivière, collegati fra loro da una forte platicnemia. Ma occorreranno ancora molte osservazioni per fissarne le origini e le relazioni.

MONTEVERDE.
